

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno flor. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

QUARTO CONGRESSO

della Società di archeologia e storia patria
a Parenzo

Capodistria, 7 agosto

Ai 2 corr., come di solito nella sala della Dieta provinciale gentilmente concessa, sendo i soci comparsi in numero legale, l'apre il vicepresidente dott. Amoroso alle 12 mer.

E legge una lettera del presidente Carlo de Franceschi, nella quale questi si scusa di non poter assistere, come sarebbe stato suo desiderio, alla solennità, colto essendo da dolori reumatici, a cui cerca sollievo nelle terme di santo Stefano. Saluta i convenuti e fa voti per la prosperità ognor maggiore del sodalizio, viva manifestazione della vita intellettuale dell'Istria e sicuro baluardo dell'avita nazionalità e civiltà sua.

E legge poi il segretario dott. Tamaro un bel suo racconto dell'attività durante il terzo anno sociale, racconto ch'io tenterò, come vale la pena, di riassumere per sommi capi, guardando bene di sciuparlo meno che possa — quantunque mi scuserebbe la lettura fatta un po' troppo frettolosamente.

Al desiderio, legge, manifestato nel congresso precedente dai soci prof. Morteani e maestro Vesnaver — che la direzione si prendesse la briga d'indagare dove si trovino e quanti e quali i documenti storici del nostro passato e di raccomandare ai Municipi di rivendicarli raccogliarli ordinarli e averne gelosa cura — la direzione fece del suo meglio per soddisfare questo desiderio.

Pensa, col permesso della regia Sovrintendenza agli Archivi veneti, di ristampare ne' suoi *Atti e Memorie*, correggendo ed aggiungendo, l'inventario de' manoscritti conservati da' Municipi e dalla Giunta

già compilato da bravi patrioti e pubblicato negli *Archivi della regione veneta* — Venezia, Naratovich, 1881 — in pochi esemplari non venali.

Molte carte d'importanza storica si conservavano finora, inutile ingombro, in vari uffici dello stato. Oggi s'è destato ne' Comuni potente desiderio di rivendicarli. E prima riuscì alle buone pratiche iniziate dal socio podestà on. dott. Fragiaco, appoggiate dalla Giunta, di ritornare all'Archivio comunale di Pirano molti documenti della Vicedominaria che si trovavano presso quel Giudizio distrettuale. E sono ora bene ordinati a merito del bravo bibliotecario contè Rota e meglio custoditi. Molti ne furono già comunicati alla direzione. Essi sono ben 183 volumi in quarto massimo contenenti atti notarili e 9491 testamenti e relativi codicilli, che vanno dal secolo XIV fino alla caduta della Repubblica. Per rara ventura si conservarono intatti tutti quanti. Pregevolissimi i testamenti del secolo XIV anche dal lato delle forme dialettali. Il Giudizio trattenne gli atti ed i testamenti dell'ultimo secolo e tutt' i testamenti che spettano alla Comunità d'Isola.

Quanto ottenne il Municipio di Pirano si accinge ad ottenere quello di Capodistria riguardo all'Archivio della Vicedominaria di colà, tanto più importante, in quanto quella città fu per vari secoli sede del supremo magistrato del veneto dominio.

Capodistria, che quando si stampavano gli *Archivi della regione veneta* non potè dare intero ed esatto l'elenco dei manoscritti conservati, perchè dispersi e disordinati — gli à ora, ad opera di quel zelante podestà on. Cobol, raccolti insieme e collocati dentro ad apposita stanza, dove si potranno agevolmente esaminare ed elencare a grande comodo degli studiosi.

Di più ritirà le carte che, mercè i buoni uffici

interposti dal defunto prof. Combi e dal socio podestà d'allora on. dott. Madonizza, la nobile famiglia Fecondo-Ronzoni di Bergamoglia donò a quel Municipio, ricchissimo patrimonio di studi di documenti di lettere di quel grande ingegno che fu Gian Rinaldo Carli, gloria dell'Istria.

Ed ora è a bene sperare che quel Municipio si dia ogni cura di pubblicare questi scritti quanto prima, e prima d'ogni altro l'epistolario, con la guida del quale riescirà più facile e più proficuo lo studio dell'uomo e delle opere sue. Si verrà incontro così anche a un suo desiderio: chè ei voleva appunto l'epistolario facesse séguito ai 18 volumi delle opere. Vari scritti di lui si trovano pur qui a Parenzo.

E la direzione si diè le mani attorno, e volentieri l'aiutò in questa bisogna il socio avv. Bassaggio, per iscovar fuori del Carli moltissimi scritti inediti che devonsi trovare a Milano, specie le *Consulte* e le *Relazioni* di lui qual presidente del Supremo Consiglio di pubblica economia. E a qualche buon risultato ormai s'è giunti.

Altre pratiche annodò la direzione con Ravenna, presso l'Arcivescovile e la Classense, dove giacciono molte pergamene riguardanti le relazioni degli arcivescovi di quella città coi polesi, i quali a quelli ricorrevano in appello dalle sentenze dei loro magistrati fino alla dedizione a Venezia nel 1331. Più esatte informazioni si attendono dal socio dott. Hortis. Ma intanto una brava persona di là è incaricata di copiare le pergamene.

Finalmente anche il socio cav. Luciani mandò quest'anno da Venezia un bel fascio di scritti, *Relazioni dei podestà ed Atti del Senato mare* ed altri.

Onde vedesi come ogni dì vada crescendo il materiale da stampare, da cui studiando si tragga la vera storia dell'Istria, sulla quale i giovani pensino e sentano amore ed ammirazione del passato e ricevano ammaestramento e conforto per l'avvenire.

Quanto a cooperare alla ristampa dei *Rerum Italicarum scriptores* impresa dall'Istituto storico italiano in Roma — consultato il dott. Hortis ebbe a rispondere che la provincia nulla possiede d'importante in questo riguardo che non sia già stato reso di pubblica ragione. Nè possiede un *Chronicon Histricum*.

Anche sugli scavi non s'è dormito. Ma per il desiderio di procedere con ordine insorsero da parte dei possessori de' fondi varie difficoltà. Tuttavia qualche cosa s'è scoperta. Il direttore G. de Vergottini scoperse delle urne ne' suoi poderi. E il socio Verginella a San Pietro di Cittanova una breccia ossifera molto pregevole. E donarono al

Museo. Ora l'attenzione è rivolta — e le pratiche sono a buon porto — al castelliere di Verteneglio, dove il socio prof. Covrich trovò già qualche urna.

Il direttore prof. Puschi condusse a termine la classificazione d'una parte delle monete a lui affidate l'anno scorso e fra breve quella delle altre. Si che in quest'anno tutte debitamente ordinate potranno collocare nell'armadio medagliere donato alla Società dal direttore cav. Pulgher.

Fa piacere l'accrescersi del numero dei soci e delle richieste degli *Atti e Memorie* della Società anche da parte d'illustri istituzioni come sono la *Vittorio Emmanuele di Roma* e la *Regia Intendenza degli Archivi di Venezia*.

Ragguardevoli le contribuzioni della Dieta e dei Municipi, le quali fan sì che si possa sopperire a tutte le spese ordinarie facilmente e guardare con fiducia nel futuro.

Copiosi i doni di oggetti al Museo e di libri alla Biblioteca.

Ma fra tutt' i doni maggiormente gradito quello fatto dai Municipi della provincia, auspice il socio on. podestà di Capodistria Cobol, ciò è a dire il ritratto ad olio del dott. Kandler, illustrazione dell'Istria, opera del valente artista capodistriano B. Gianelli, perchè ne sia fregiato il Museo provinciale e riviva così nella tela l'immagine di lui colà dove ognora ammirato risuona il suo nome.

E certo quest'onore meritamente tributato all'uomo, che tutta la sua non breve esistenza dedicò a indagare e a ravvivare le sacre memorie della nostra italica civiltà, fa che un sorriso di compiacenza erri sulle labbra sue tumidette e vie maggiormente scintillino gli occhi suoi e gode egli del fiorire di questa patria istituzione sorta a proseguire sulle orme sue sapienti la grand'opera sua. Ei felice la riguarda dall'alto di qualche vetta e rimormora col Petrarca i versi preposti all'*Alpe Giulia*

Te laetus ab alto
Italiam video frondentis colle Gebenae

Salve, pulchra parens, terrarum gloria, salve!
(Vivi applausi)

E legge quindi il cassiere dott. Becich i conti consuntivo dell' '86 e preventivo dell' '87, onde risulta che dei fiorini 1806.73 introitati se ne sono spesi 1267.18 e stanno pronti a potersi spendere 1457, cosa confortante assai. -- I conti sono approvati.

E però, sentite queste due letture, il socio dott. Campitelli non può fare a meno di manifestare per sè e per gli altri convenuti viva compiacenza che la Società batta per vie così sicure e fa voti

a che il sostegno morale e materiale di tutt' i buoni istriani mai non le manchi, sì che possa senza scosse raggiungere la nobile meta che s'è prefissa. E ringrazia la direzione. — I convenuti assorgono in segno di consenso e la direzione ringrazia dal canto suo.

Poi il socio on. podestà di Parenzo Sbisà esprime i sentimenti di viva riconoscenza all' on. podestà di Capodistria ed ai Municipi dell' Istria per il dono fatto alla Società del ritratto del Kanter, dono gentile quanto gradito, a cui altro sito più conveniente non si poteva assegnare del Museo provinciale. E propone si voti un atto di ringraziamento. — In segno di adesione tutti si alzano.

Segue la nomina della Direzione sociale per l'anno venturo, che riesce composta dei membri seguenti: Presidente C. de Franceschi; vicepresidente A. dott. Amoroso; segretario M. dott. Tamaro; cassiere G. dott. Becich; direttori L. prof. Morteani, D. arch. Pulgher, A. prof. Puschi, G. maestro Vassilich, G. dott. Benedetti. — Il dott. Amoroso ringrazia ancora a nome di tutti i rieletti.

E finalmente il dott. Campitelli si duole che sian privati della presenza d' una persona quanto benemerita della storia istriana altrettanto cara, del venerando presidente della Società, fa voti per il sollecito ristabilimento della di lui salute e incarica la direzione di fargli ciò sapere. -- E tutti assorgono.

E nessun altro chiedendo di parlare la seduta è levata, verso le due pom.

Durante il Congresso viene distribuito fra i soci convenuti il 1 e 2 fascicolo del volume III degli *Atti e Memorie*, un bel libro di pgg. 201 del formato solito. Contiene:

Direzione: Commissioni dei Dogi ai Podestà veneti nell' Istria, con Introduzione del prof. B. dott. Benussi.

Direzione — Memorie della città e diocesi di Parenzo raccolte da monsignor G. Negri, vescovo della medesima, ad uso e comodo de' diletta suoi diocesani (*continuazione e fine*).

Vesnaver G. — Grisignana d' Istria — Notizie storiche.

L. M. — Bibliografia.

Alle due circa quasi tutt' i convenuti si raccolgono a geniale banchetto nell' albergo *All' Istria*. Dove grande allegria e buon vino e un brindisi del dott. Campitelli alla prosperità ognor maggiore della patria associazione storica.

E si passano assieme anche le ore del pomeriggio e della sera in lieti parlari.

In somma una bella giornata, piena di dolci

emozioni — sebbene un po' calda e affannosa. Che non dovea per altro fermare a casa o in villa molti de' soci che negli altri anni comparvero al solenne convegno. Vi è pur visto più d' un vegliardo a cui il viaggiare dovrebbe riescire troppo molesto. Ma i giovani pensino che il moto è vita e che un po' di sudore non le nuoce. Anzi. — Pure, se la direzione ad invitare i soci al congresso scegliesse in avvenire altra epoca, quando la stagione è più mite, non farebbe mica male.

G.

Notizie

Il 30 luglio d. cessò di vivere Agostino Depretis, presidente del Consiglio dei ministri. Colla morte di lui la nazione italiana perde un eminente uomo di stato, un illustre cittadino, che ha consacrato la sua lunga e laboriosa esistenza in servizio della patria.

I parentini a Venezia.

Scrivono da Venezia all' *Indipendente*:

(B.) Com'è noto, domenica scorsa una quantità d' istriani e specialmente di parentini si sono recati in gita di piacere a Venezia ove ebbero le più cordiali accoglienze. Prima di lasciare la nostra città essi vollero dimostrare con un atto d' illuminata beneficenza la loro gratitudine ai cittadini di Venezia elargendo la somma di lire 150 a favore della pia istituzione che s' intitola dal nome del benemerito istriano *Carlo Combi*.

Chi ha versato l' importo ha ricevuto le seguenti lettere che onorano altamente tanto quelli che le diresero quanto le persone cui sono dirette:

«La dimostrazione di affetto data a questa città dagli onorevoli gitanti di Parenzo che beneficiarono l' opera pia *Carlo Combi* mi tornò sommamente gradita. Comunicai tosto l' offerta generosa al presidente quell' opera pia, il quale mi prega di ringraziare col mezzo della S. V. Ill. quei benefattori. Lo faccio ben volentieri conseguendo a V. S. la lettera colla quale la pia fondazione manifesta tutta la sua gratitudine.

Prego la S. V. di gradire i sensi della mia stima e considerazione.

Venezia, 9 agosto 1887

Il sindaco

Dante di Serego Allighieri.

Opera pia Carlo Combi dei soci corsi per la frequentazione delle scuole elementari di Venezia.

Il nobilissimo atto degli ospiti di Parenzo qui convenuti, comunicatomi dall' ill.^o sig. Sindaco, mi riesci sommamente gradito. La comunione degli intendimenti umanitari e cittadini nel campo coltivato dall' illustre loro conterraneo prof. Carlo Combi che Venezia ricorda con orgoglio, varrà a rassodare sempre più i vincoli di simpatia che uniscono le due città sorelle. I beneficiati dell' opera pia educativa *Carlo Combi* saranno perennemente grati dell' offerta generosa venuta da Parenzo,

ed io facendomi interprete di tali sensi di riconoscenza prego la S. V. Ill., che ebbe la bontà di parteciparmela di attestare agli offerenti i sensi della maggiore mia gratitudine.

Venezia, 9 agosto 1887

Il Presidente

Lorenzo Tiepolo

Il segretario

Boldrin

È morto Giacomo Bove, piemontese, il coraggioso esploratore africano, l'audace viaggiatore, sulla cui operosa intelligenza l'Italia faceva grande assegnamento. Partecipò, come è noto, a parecchie commissioni scientifiche. Fu al Polo Nord, al Congo con Stanley, e alla Terra del Fuoco col nostro comprovinciale prof. Domenico Dr. Lovisato.

Con Giacomo Bove, l'Italia e la scienza perdono un fervido patriotta, un distinto cultore.

Nel riportare quanto scrisse l'*Italia* intorno alla *Guida del Famedio* di Milano, con poche parole di aggiunta da parte nostra nell'ultimo numero della *Provincia*, non ci è passato per la mente, che l'Avv. Giorgiò Baseggio, consigliere comunale di Milano, potesse avere neppure una lontana, indiretta responsabilità dell'errore commesso dal compilatore della *Guida*; però, giustamente geloso com'è, l'egregio nostro concittadino della sua opera indefessa e profiqua per questa sua provincia natale, non meno che de' suoi doveri quale consigliere comunale di Milano, ci ha inviato la seguente lettera, che ben volentieri pubblichiamo:

PER UN FATTO PERSONALE

Onorevole Direzione.

Lo scrittore dell'*Italia* e la *Provincia*, che ha riportato la sua lettera da quel giornale, hanno perfettamente ragione: lo strafalcione commesso dal conte Emilio Belgiojoso nella sua *Guida del Famedio* di Milano a proposito del Carli è manifesto e inescusabile. Io, che non l'avevo ancora veduta, sono corso a cercarla, appena letto l'articolo della *Provincia*, e sono rimasto di stucco, vedendo che razza di confusione ivi si fa tra Capodistria, Pola e Dalmazia, come se le due prime fossero città dalmate, come se non dovesse essere noto anche ai ragazzetti delle scuole elementari che l'Istria non è Dalmazia, e viceversa.

Quello, che per me rimane un enigma, è come

il conte Belgiojoso abbia potuto commettere un sì grosso errore. Chi lo conosce sa che egli è, non solamente un patrizio d'antico stampo, ma altresì un uomo coltissimo e studioso, amantissimo delle cose patrie, degno in tutto del gran nome che porta. Più curioso ancora è che a pie' di pagina egli cita come autorità, il Bossi, autore della più diffusa e più esatta biografia del Carli; e il Bossi non si sognò mai di mettere Capodistria e perfino Pola, la illustre città romana, in Dalmazia.

Quando il progetto di deliberazione per la istituzione del Famedio venne in discussione nel Consiglio Comunale, il conte Belgiojoso fu relatore; ma nè la sua bella ed elegante Relazione, nè la discussione versarono, come si capirà di leggieri, sulla patria del Carli; e così non ci fu neppure la possibilità di mettere la cosa in chiaro. La *Guida* venne pubblicata in gran fretta, perchè si voleva averla pronta pel giorno dell'inaugurazione, e questa è forse la ragione, per cui l'autore si lasciò scappare quel brutto errore. Io non ne seppi nulla fino a questi giorni.

Dev.mo Avv. Giorgiò Baseggio

Intelligenti pauca

Leggiamo nella *Penna* 7 agosto la seguente lettera di Edmondo De Amicis, diretta ad Adriano Della Rocca, in risposta ad una di quest'ultimo in cui eccitava l'illustre scrittore a scrivere un libro su *Trieste e l'Istria*, e gli inviava due suoi sonetti accompagnati da un esemplare del recente suo lavoro — *Il manoscritto dello sconosciuto*:

Pregiatissimo signore,

La ringrazio della cara lettera e del gentile dono del libro che ho letto con grande piacere e del quale la prego d'accettare le mie cordiali congratulazioni. Se ha occasione di scrivere al Direttore della *Penna* lo saluti caldamente per me. Ella perdoni la brevità della mia risposta (brevità a cui sono costretto) e conservi per me la squisita benevolenza che mi ha così garbatamente espressa ne' suoi sonetti. Le manda un saluto ed una stretta di mano da amico.

il suo De Amicis.

Biella 23 luglio '87
Campiglia Cervo.

Cose locali

Dei dodici studenti ginnasiali regolari che si assoggettarono quest'anno all'esame di maturità, vennero dichiarati

maturi con distinzione:

Giuseppe Benussi fu *Francesco* da Rovigno

Francesco Borri fu *Bartolomeo* da Muggia

Pietro Goidanich fu *Pietro* da Volosca

Giorgio Maraspin di *Odorico* da Pirano

Amadeo Mattioni di *Giuseppe* da Capodistria

Giuseppe Rocca fu *Egidio* da Montona

semplicemente maturi:

Domenico Albanese di *Giovanni* da Rovigno

Tommaso Franca di *Pietro* da Parenzo

Luigi Martissa di *Giuseppe* da Capodistria

Carlo Mecchia di *Luigi* da Muggia

Zaccaria Perossi di *Francesco* da Terzo (Aquileja)

Augusto Vianello di *Leopoldo* da Trieste

Furono pure esaminati due studenti privati, uno dei quali, Carlo Garavini di Carlo da Gorizia, fu dichiarato maturo agli studi universitari, l'altro venne rimesso a nuovo esame al termine di due mesi.

Degli studenti maturi tre si dedicano alla medicina, due alla filologia, cinque alla teologia.

Ci scrivono:

Spettabile Direzione

Non vi dispiaccia occuparvi un tantino di una *cosa locale*, di cui si parla ogni giorno per diritto e per rovescio; cioè della nostra società cittadina dei traghetti a vapore, e della concorrenza che le muove il signor *Cesare*. Secondo me, sono fuori di luogo tanto le indignazioni che lo sgomento per la effettuata concorrenza. Perché indignazione contro l'impresa del signor *Cesare*? Non è forse libero il mare? E poi in quali paesi siamo che una concorrenza debba indignare? E perché poi sgomento? Prendiamo la cosa con un po' di calma, e pensiamo che la concorrenza è inevitabile al giorno d'oggi, dappertutto, ov'è un buon affare, e dove vince sempre il più abile e il più forte, quando non ci sia guadagno per tutti. L'abilità dipende da noi: meno chiacchiere, buona economia, ordini pensati e risoluti; mano ferma al timone e sempre avanti! — E la forza? La abbiamo. Le molte azioni sociali in città ci garantiscono la frequenza dei passeggeri sui nostri battelli. E quella parte del pubblico che fa calcolo del biglietto a buon mercato finché dura la concorrenza, fa un calcolo me-

schino. La concorrenza, e quindi i prezzi *rotti*, non potranno durare alla lunga, e se nella lotta, (ciò che non sarà), favorito dal pubblico, restasse padrone della linea il signor *Cesare*, egli vorrà rifarsi dei denari perduti e spenarci per davvero. È certo invece che la *società cittadina*, appunto perché *cittadina*, si contenterà sempre di un moderato guadagno.

I nostri popolani dovrebbero pensare al vantaggio del farsi in gran numero azionisti, ciò che equivale a mantenere forte la società cittadina, questa *loro società*, che li condurrà sempre a buoni patti nel mercato di Trieste, e distribuirà loro in fin d'anno un soddisfacente interesse.

Ripeto: mano ferma al timone . . . e sempre avanti!

Se credete, pubblicate questa mia, o meglio scrivetene voi in proposito, e vi saluto.

La commissione fillosserica distrettuale percorse in questi giorni il nostro comune per accertarsi della presenza del terribile afide.

Bollettino statistico municipale

di Luglio 1887.

Anagrafe. — **Nati** (battezzati) 23; fanciulli 18, fanciulle 5; — **morti** 24; maschi 8 (dei quali 6 carcerati), femmine 2, fanciulli 7, fanciulle 7 al di sotto di sette anni, nati morti nessuno. — **Trapassati.** 1. M. S. (carcerato) da Trento, d'anni 17 — 6. Corazza Giovanni fu Gregorio, d'anni 21 — 7. C. S. (carcerato) da Zara, d'anni 22 — 8. Lonzar Francesca di Giovanni, d'anni 11 — 10. F. A. (carcerato) da Treviso, d'anni 29 — 11. Marusich Caterina fu Pietro, d'anni 79 — 22. S. A. (carcerato) da S. Giovanni di Sterna, d'anni 50 — 24. Cadamuro-Morgante Marco fu Bortolo, d'anni 57 — 24. Z. G. (carcerato) da Gobjaki di Matteria, d'anni 30 — 28. O. S. (carcerato) da Zara, d'anni 38. Più fanciulli 7, fanciulle 7 al di sotto di sette anni. — **Matrimoni:** Nessuno. — **Polizia.** Denunce per furto campestre 4; per contravvenzione di polizia sanitaria 1; per malizioso danneggiamento 1; per contravvenzione di polizia stradale 1; per contravvenzione all'ora di polizia 1; arresti per eccessi e schiamazzi notturni 5; per accattonaggio 1. — **Sfrattati** 10. **Usciti dall'i. r. carcere** 10, dei quali 4 dalmati, 1 istriano, 3 triestini, 2 carnioli. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 3; per ettolitri 112, litri 42, prezzo al litro da soldi 36 a 40. — **Certificati** per spedizione di vino 2, per ettolitri 3, litri 68; per condotta d'animali 2 per 3 capi; certificati di morale condotta 3; d'indigenato 3; rilascio di permessi di ballo 2; di nullaosta per l'estradazione di passaporto per l'estero 1; per carta di legittimazione 1; per permesso di viaggio marittimo 5; per licenza di porto d'armi 1; estradazione di libretti di lavoro 2. — **Animali macellati:** buoi 61 del peso di chil. 13172, con chil. 731 di sego; vacche 13 del peso di chil. 1734, con chil. 102 di sego; vitelli 58, castrati 216, agnelli 6. — **Licenze** di fabbrica 1; industriali 3, di cui per vendita di vino all'ingrosso 2, per insalatura di pesce 1. —

Bollettino mensile delle malattie zimotiche

Capodistria — Angina ditterica: rimasti dal mese precedente 4, colpiti in luglio 5; assieme 9; guariti 6, morti 3. — Oftalmia granulosa: rimasti dal mese precedente 64; colpiti in luglio nessuno; restano tuttora in cura 64. — Varicella, colpiti 1 che rimane in cura. — Lazzaretto — (S. Canciano) angina ditterica: colpiti 1 che resta in cura. —

Appunti bibliografici

Programma dell' I. R. Ginnasio superiore di Capodistria. — Capodistria Carlo Priora 1887.

Contiene nella prima parte uno studio del Direttore Babuder — *Riflessioni morali e politiche di tre grandi storici ed uomini di stato, Tucidide Cornelio Tacito e Nicolò Macchiavelli.* — Felice idea fu questa di raffrontare il Machiavelli, (il quale, *vestito di panni curiali*, tanto parlò coi morti nella sua biblioteca a San Casciano), con due grandi storici dell' antichità. Il lavoro non è facile certo, ma per l' egregio Babuder, che ha una vasta erudizione facilissimo; nè le sue spalle piegarono certo al peso. Anche la scelta del tema è lodevole, e risponde al desiderio già espresso in questi appunti di leggere nei programmi ginnasiali argomenti alla portata comune, senza lo stile plumbeo della cattedra. Va da sè però, che per raffrontare il grande Machiavelli con que' due santi padri della storia, non basta un' erudizione classica; ma ci vuole anche lo studio della mente del Machiavelli stesso, e quindi del pensiero moderno, e della vita nazionale; perchè come tutti sanno, il Machiavelli non iscrisse a sollazzo, ma sempre con un grande ideale nella mente: *creare un forte stato in Italia.* Perciò l'autore del *Principe* e delle *Storie Fiorentine* è, come si dice, autore di moda oggi, prescritto nei Licei a testo di lingua commentato, ridotto, argomento di seri studi in grossi volumi per Carlo Giuda, pel Villari ed altri moltissimi. Tutte queste cose il bravo Babuder certo le sa; e da qualche cenno nel suo studio lo si può arguire; più che il sapere, amo erederlo, gli fece difetto il volere, senza dire dei limiti imposti allo studio dal programma stesso; e da qualche altro *impaccio* e *legame* che impedirono al suo ingegno un più libero volo. Così come è adunque, più che uno studio su quei grandi, il lavoro del Babuder mi ha l'aria d' un trattatello morale e politico, per dire ai figliuoli: non tanti fumi, non tanti voli, vedete anche Tucidide, anche Tacito, anche Machiavelli la pensavano così e così. È un lavoro insomma, (perdoni il Babuder al suo vecchio maestro una libera parola), ad usum *Serenissimi Delphini*, in cui nell' autore si sente ora il Cavaliere, ora il Direttore Ginnasiale, e un po' anche il Deputato, e qualche volta il Cavaliere, Direttore e Deputato insieme; e allora sì che certe campane suonano a distesa; e il Machiavelli c'entra come il Papa in sinagoga. Vediamolo particolarmente:

Capitolo 1. Religione. — Nessun indizio si puote avere della rovina di uno stato, che vedere

disprezzato il culto divino (Macch. Dis. Libro I. C. 12). La religione è al tutto necessaria a voler mantenere una civiltà (Macch. Dis. Libro I. C. 11).

D'accordo; e mi ci sottoscrivo. Ma che cosa ha a far ciò col Machiavelli? Molti passi ci sono nelle sue opere dai quali si vede come egli si servisse della religione quale un mezzo politico per ben governare; in altri si manifesta propenso al paganesimo, e fa la critica della religione cristiana, causa della fiacchezza italiana (Capitoli 11 e 12 Libro I. dei Discorsi sulle *Deche*, e cap. II. Libro II). Si consulti in proposito — Carlo Giuda — *Machiavelli e le sue opere* Firenze. Barbera 1874, pag. 378 e segg. E perchè l' autore ha tirato in campo il sommo politico, dovea almeno fare un cenno di queste sue contraddizioni e tentar di spiegarle in qualche modo. Ammesso poi che il Machiavelli fosse credente, (e tale io l' ho pure con molti difetti e contraddizioni proprie dell' età), si aveva ad addurre qualche altro passo che ci dimostrasse la fede, o meglio il sentimento religioso del sommo politico, affinchè nessuno de' lettori, (cosa tanto facile oggi), me lo avesse poi a gabelare per paolotto o clericale. E bastava citare un passo del capitolo dodicesimo, libro primo dei *Discorsi*, dove il Machiavelli si duole che la religione non fu mantenuta *secondo che dall' autore di essa ne fu ordinato*, e che l' Italia abbia perduto per *gli esempi rei della corte romana ogni divozione ed ogni religione*, e conchiude con le memorabili parole: *Abbiamo adunque con la chiesa e coi preti noi italiani questo primo obbligo di essere diventati senza religione e cattivi.*

Qui si che apparisce netto il pensiero del grande politico. Chi non sente, difatti, in queste parole, oltre il sarcasmo, un profondo dispiacere che ciò sia avvenuto, un dolore vivissimo di patriotta e di cristiano pel danno che ne venne alla religione e alla patria? (*) Invece que' due o tre passi asciutti, asciutti nel capitolo — *Religione* — non dicono niente. Lasci il Babuder ad altri queste esercitazioni arcadiche ed accademiche; le ceda al primo esortatore religioso, per insegnare ai figliuoli, con l' esempio di così grande uomo di stato, il timor santo di Dio; timor santo, che vale, siamo d' accordo ogni sapienza; ma egli intanto quale scrittore e filologo, poichè non gli manca l' ingegno, mi dia un chiaro concetto della religione del Machiavelli.

Ed ora al capitolo II — *Politica interna* —

(*) Di questo dualismo della coscienza, di queste contraddizioni ho discusso a lungo nel mio studio *Machiavelli e la critica moderna.* — Rivista Europea. Firenze 1875.

L'autore comincia molto bene e ci dà a divedere di conoscere i principi del segretario fiorentino per la fondazione e conservazione degli stati, ma poi ad un tratto scantona, e si perde in un gineprajo di parole. Fuori, fuori il dente e niente paura, egregio direttore. Perché ha scritto *Il Principe*? Che stato voleva si creasse in Italia il Machiavelli? Tutti lo sanno; bisogna bene che lo sappiano anche le timidette pecorelle che lei si ostina a tenere sempre col muso atterrato dinanzi al cancello dell'ovile. *Il Principe* è proprio il veltro di Dante; lo stato forte è l'Italia, dalla quale si avevano nel secolo XVI a cacciare que' farabutti di Spagnuoli e Francesi, come è chiaro dalla famosa lettera al Guicciardini, in cui egli esce in questo grido dell'anima: — *Liberate diuturna cura Italian, extirpate has immanes belluas, quae hominis praeter faciem et vocem nihil habent.* — E lei, caro Giacomo, mi viene invece a parlare di monarchici e repubblicani e dello stato ordinato a mantenere il quale si richiede l'unanime cooperazione (*viribus unitis*) di tutti i soggetti, e dei cardini su cui reggesi la vita costituzionale che sono l'ossequio alla Maestà Sovrana, ed il rispetto incondizionato alle leggi, tutte sante e belle cose, intendiamoci, ed opportune pei figliuoli in iscuola ed anche pe' suoi colleghi alla Dieta, e al Consiglio Municipale, ai quali fa quindi indirettamente la predica; ma che furono pensate e volute dal segretario fiorentino così come io adesso penso di viaggiare fino laggiù in Birmania, per farmi cingere la pancia col cingolo di bramino dietro l'esempio dell'amico De Gubernatis.

E quello che più mi spiace si è vedere tanto infervorato il Babuder in questa sua idea di cangiare il segretario fiorentino in un compilatore di gazzetta ufficiale da fargli dire quello che mai si è sognato neppure. Così per dimostrare che i due famosi catenacci o gangheri o arpioni, che siano, dello stato costituzionale sono l'*ossequio della Maestà Sovrana*, e il *rispetto alle leggi ecc. ecc.*; il Babuder cita a conferma le seguenti parole di Cosimo, quando prima di morire volle dare utili ammonimenti a suoi figli: „Dello stato se voi volete viver sicuri, toglietene quanto ve ne è dalle leggi e dagli uomini dato, il che non vi recherà mai nè invidia, nè pericolo; perchè quello che l'uomo si toglie, non quello che all'uomo è dato ci fa odiare; e sempre ne avrete di più di coloro, che volendo la parte d'altri, perdono la loro, e avanti che la perdono sono in continui affanni.“ (*Stor. fior.* libro IV). È noto però come il Ma-

chiavelli abbia con queste astute parole espresso il caposaldo della politica medicea:

— Spennare la gallina senza farla stridere.

E in quanto alla questione se più sia conveniente al ben essere di un popolo la forma monarchica, o repubblicana, l'autore, dopo aver citato Tacito, rinfranca la sua opinione con sentenze del fiorentino, ma il lettore resta in dubbio, e non sa capacitarsi come il vecchio repubblicano, il segretario della repubblica fiorentina abbia poi, in cerca di quel suo principe, voltato casacca. E si aveva a rammentare come il Machiavelli per nascita, per inclinazione, per servigi prestati fu repubblicano nelle ossa, come lo dimostrano il suo discorso sulla riforma dello stato in Firenze, vari brani dei discorsi sulle *Deche* delle *Istorie fiorentine* e perfino del *Principe*; e che poi mutò avviso non già per instabilità, ma per magnanimità, sacrificando al ben essere dell'Italia anche i suoi più alti ideali. Erano i tempi di Carlo VIII, di Luigi XII, di Alessandro VI, della lega di Cambrai, della lega santa, l'Italia era corsa da Francesi, da Spagnoli, da Tedeschi; e volete che il Machiavelli pensasse alla repubblica? Ben venga invece un principe, sia anche il duca Valentino, e con qualunque mezzo, e salvi il paese.

Così sempre operarono i grandi, anche Garibaldi sacrificò il suo ideale sull'altare della patria. E quanto al Foscolo, il quale nei noti versi dei *Sepolcri*, vide nel *Principe* uno sfogo di bile repubblicana *sfrondante allori*, conviene proprio dire che o non aveva letto l'ultimo capitolo del *Principe*, o che gli strepiti di Francia, e i balli intorno all'albero della libertà gli avevano dato il capogiro.

In conclusione il Machiavelli voleva una mano forte per creare l'Italia, e non si preoccupava se la dinastia fosse buona o cattiva. Perciò l'idillio del cavalier Babuder sulla beatitudine dei popoli che possiedono una dinastia sul tipo del melodramma Metastasio — *La clemenza di Tito*, — e tutte le altre digressioni ed esclamazioni in proposito, non hanno nessuna attinenza col tema. Perchè, giova ripeterlo, con tutta la buona volontà di fondare uno stato con un principe e con una dinastia giusta, il Machiavelli questa *avis rara*, questa fenice dei principi a' suoi tempi non la trovava; egli uomo pratico non si pasce d'idee chimeriche, come benissimo osserva il Babuder stesso, di fantasie più o meno seducenti, di creazioni immaginarie, d'ideali impossibili alla Platone. Egli piglia l'uomo come è, non come dovrebbe essere. . . . A tale idea sua dominante si ispira la pittura che ci fa d'un principe a suo modo, cui incomba tradurre in atto il

concetto politico da lui vagheggiato; cioè, aggrungo io, — fare l'Italia. E quali fossero gli uomini di stato ai tempi del Machiavelli, informi l'infame trattato di Granata, per cui Ferdinando il cattolico si collegava con Luigi XII a danno del parente Federico di Napoli, trattato con cui s'iniziò la politica d'inganni, d'ingiustizie e di soprusi. Si aggiunga la politica del Re cavalleresco alleato dei Turchi in odio di Carlo V il grande gesuita, che faceva pregare in Ispagna pel Papa, mentre i Luterani, allora suoi, assediavano Clemente VII e devastavano Roma, e così via via fino alle tenebrose astuzie del consiglio dei dieci, e alla famosa alleanza dell'Arciduca coi ladroni Usococchi a danno di Venezia e dell'Istria.

Passiamo al Capitolo III — Politica estera. *Paucis absolvar*; chè qui il nostro Babuder dice cose buone e giuste; nè può sforzare il Machiavelli e compagni a venire in sostegno delle sue idee; perchè la politica estera ha un senso tutto moderno. E così dicasi del capitolo IV — Guerra. Le riflessioni ed i raffronti sono buoni, ma c'è la solita omissione e il silenzio calcolato. Dio buono! come parlare di guerra senza rammentare gl'intendimenti del Machiavelli nello scrivere quel libro famoso che Cesare Balbo e il Macaulay dichiararono la scrittura più virtuosa e che più onora il carattere del segretario fiorentino? E per vero tutti sanno che scopo del libro si fu riformare l'italiano, e di mercante, letterato ed artista che era, rifarlo cittadino militare, affinché cessasse la vergogna delle compagnie di ventura, e l'Italia avesse un esercito proprio.

Preveggo un'obbiezione. Ognuno è padrone, si dirà, di citare quanti autori vuole a sostegno delle proprie opinioni morali e politiche. Verissimo, rispondo: ma quando questi autori si chiamano Tacito e Machiavelli e sono una individualità celebre, combattente il primo contro la corruzione romana, tutto intento il secondo a rialzare il proprio paese, allora questi intendimenti speciali di un autore devono essere almeno ricordati; e in ogni caso non si potranno mai citare le loro sentenze a sostegno di private opinioni contrastanti con le idee degli autori, e con le opinioni oggi dei più o dei migliori. Perchè in questo caso, invece delle sentenze di Tacito e di Tucidide, ricorre spontanea alla mente di tutti una moderna sentenza: — Ciò che è proclamato utile e buono da tutti gli uomini illuminati d'un paese, senza variazione per molti anni, deve credersi necessità di tempo. (Talleyrand). *Intellegenti pauca*.

Un'ultima osservazione butto là senz'ombra di pedanteria. Nei vocabolari moderni dell'uso, e in tutte le migliori edizioni italiane, specie fiorentine, *Machiavelli* è scritto sempre con un solo *c*. Pare che la famiglia ci tenesse a non aver nulla di comune con *macchia*. Trattandosi di un cognome, dove l'uso è tutto, l'osservazione non è indifferente.

Nella parte seconda — *Notizie scolastiche* — mi torna confortante rilevare come l'istituto, al quale tante e sì care memorie mi legano, vada prosperando e per concorso e per profitto degli scolari; e di ciò ne va la debita lode al corpo insegnante diretto dalla mente eletta e dalla ferrea volontà dell'egregio Babuder. I temi proposti dal bravo Prof. Schiavi sono buon indizio a giudicare della soda dottrina, e della larga cultura. Farei solo eccezione per qualche tema stereotipo, e con movimento rettorico come il seguente: „Licurgo in mezzo agli Spartani, dopo l'esperimento dei due cagnolini, spieghi come dall'educazione dipendano i costumi degli uomini.“ Gli uomini non sono cagnolini, e Licurgo, autoritario in pedagogia, si fondava sul falso. Con tale sistema si snaturano gli uomini, e si manca alla gran legge della convenienza; e quindi la società è piena di spostati. Dante informi:

E se il mondo laggiù ponesse mente

Al fondamento che natura pone,

Seguendo lui, avria buona la gente.

Ma voi torcete alla religione

Tal che fu nato a cingersi la spada,

E fate re di tal che è da sermone;

Onde la traccia vostra è fuor di strada.

(Paradiso, Canto 8)

P. T.

PUBBLICAZIONI

A. Vannucci. *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Settima edizione, con molte correzioni e aggiunte tratte da documenti inediti o recentemente stampati.* Vol. I. Milano, Prato, 1887; 8°, pp. XIII-605. — Fu pubblicato per cura della signora Cesira Siciliani Pozzolini alla quale Atto Vannucci legò prima di morire la proprietà della sua opera.

Rivista di mineralogia e cristallografia italiana, periodico che si stampa a Padova sotto la direzione del prof. di quell'Università Ruggero Panebianco. Sono già usciti i fascicoli di aprile, maggio e giugno. Quello di maggio contiene anche una recensione intorno al noto *Studio cristallografico sullo zircone di Lonedo* (Vicenza), eseguita dal prof. G. B. Negri di Alboua, e di cui abbiamo fatto cenno or non è molto.